

# PIATTO DEL GIORNO

cose buone dal mondo | di **Federico Savini**

DURANTE le ferie agostane ho raggiunto un livello tale di disperazione mista a nichilismo che, al culmine dell'afoso mal de vivre, ho deciso d'emblée di crearmi un profilo Instagram. Ma dato che la pigrizia vince sempre, pur sapendo che non aveva alcun senso logico né tanto meno promozionale, ho pensato bene di collegare in automatico il mio profilo Facebook a quello di Instagram. Che, come noto, è del tutto disinteressato alla pubblica condivisione di contenuti terzi (ad esempio video musicali di YouTube, condannati a rimanere soli soliti su Facebook, e anche scarsamente promossi dal di lui algoritmo...), mentre predilige quelli originali, manco fosse il più etico e illuminato fra gli "editori". Ma veniamo al dunque: una sera ho fatto la follia di "screenshottare" un mio vecchio post di Facebook e ricondividerlo anni dopo. Il trasferimento su Instagram è stato subitaneo, ma lo screenshot è stato brutalmente "adattato" alla formattazione grafica di Instagram (che, lo ricordo, avrebbe il medesimo titolare di Facebook...), rendendo di fatto impossibile la lettura, visto che erano stati tranciati i bordi a destra e sinistra di ogni scritta; e comunque un paio di like in 10 minuti me li son presi, alla faccia dell'attenzione dell'utenza...

Tutto questo per dire quanto il concetto di "standardizzazione preventiva dei contenuti" sia il tratto comune più fondamentale, dovessimo indicarne solo uno, fra tutti i social network; una cosa che sta letteralmente sagomando il nostro immaginario e imbrigliando sul nascere quello delle generazioni sotto i 30 o forse anche 35 anni. E sta, ovviamente, limitando ogni potenziale creativo ed eventualmente anche eversivo dell'oggetto-musica. Non a caso, di standardizzazione parla molto *Poptimism. Media algoritmici e crisi della popular music*, ambizioso saggio che il docente e ricercatore universitario nonché musicista Massimiliano Raffa (magari conoscete il suo progetto Johann Sebastian Punk) ha pubblicato qualche mese fa per l'editore **Meltemi**. Un tomo di 350 pagine, con 50 di sola bibliografia, che definire fondamentale è un eufemismo se vi interessa capire "come stia messo" il mercato musicale oggi, o anche solo se siete lettori vagamente assidui di questa rubrica.

Inutile riassumere pedissequamente i contenuti della ponderosa ricerca di Raffa (nata come tesi di dottorato, e nei toni da paper universitario che dominano in particolare il primo capitolo si nota eccome, ma non vi scoraggiate). Il senso del libro è quello di una perentoria e documentatissima *dimostrazione* dei più cupi retrospensieri che avete e abbiamo fatto sul destino della musica da quando a dominarla è l'economia dello streaming. Raffa ha incrociato dati e ricerche, intervistato artisti, ta-

lent scout e discografici, analizzato piattaforme di streaming e radiografato il funzionamento loro e delle loro playlist, dagli algoritmi "puri" alla "parte umana" che c'è dietro, dalle pervasive logiche aziendali al cambio di paradigma venutosi a creare da quando le leggi di questo mercato (il più sconvolto in assoluto e da più tempo dalla tecnologia digitale) sono in mano ad informatici, più che ad artisti e discografici.

In queste complesse ma argomentatissime pagine, troverete conferme e risposte a tutto quanto ci attanaglia, specie da quando la rete - approdo inevitabile, definitivo e si credeva utopico - della controcultura si è trasformata in una sorta di carcere di massima sicurezza dell'immaginario e dell'azienzialismo mainstream. Raffa giunge addirittura (e lo fa nelle prime pagine, tenetevi forte) a rispolverare teorie adorniane che ci eravamo abituati a considerare sepolte dalla Storia, e già che c'è azzarda che l'epoca tra gli anni '60 e i '90 del Novecento - quando la musica sembrò davvero essere portatrice di un valore in sé, capace di condizionare agende internazionali e smuovere emotivamente e politicamente le frange più sensibili della società - in futuro sarà raccontata come un'utopica eccezione rispetto al quadro di puro e "standardizzato" sfruttamento mercantile nel quale viviamo immersi, con i contenitori (ecco perché parto dalle assurde incompatibilità tra Facebook e Instagram) divenuti di gran lunga più importanti di qualsivoglia contenuto. Non a caso, McLuhan è un al-

tro autore citato e in filigrana per tutto il libro, Benjamin è come se ce lo ritrovassimo al quadrato e Debord viene superato da destra con tanto di sgommata; mica da Raffa, ma dal mondo dello streaming!

Insomma, la tesi più importante che emerge da un libro che mette in fila come meglio non si potrebbe una lunga serie di cose già dette ma mai strombazzate dai grandi media (e appunto raramente organizzate con questa dovizia, questa scientificità e questa lungimiranza), è che forse, noi che le riviste musicali le leggiamo e qualche volta ci scriviamo pure, siamo abituati a una 'normalità' che probabilmente è stata una felice anomalia, quella appunto del Novecento.

Non si rinvieni ottimismo alcuno, nelle pagine di Raffa, in fondo al tunnel dell'era della promozione coatta che abitiamo. Tanto che il titolo, "Poptimism", allude al fatto che quel tipo di attitudine sempre aperta al nuovo e altrettanto pronta a criticare chi ci si oppone, sembra anch'essa dominante nell'orizzonte culturale del presente iper-sonorizzato e completamente sanificato da qualsivoglia ipotesi di alternativa globale che viviamo da anni, rendendocene conto ogni giorno di meno. ■

